



IRAN

**Lotta di potere
Condannato un vice
di Ahmadinejad**

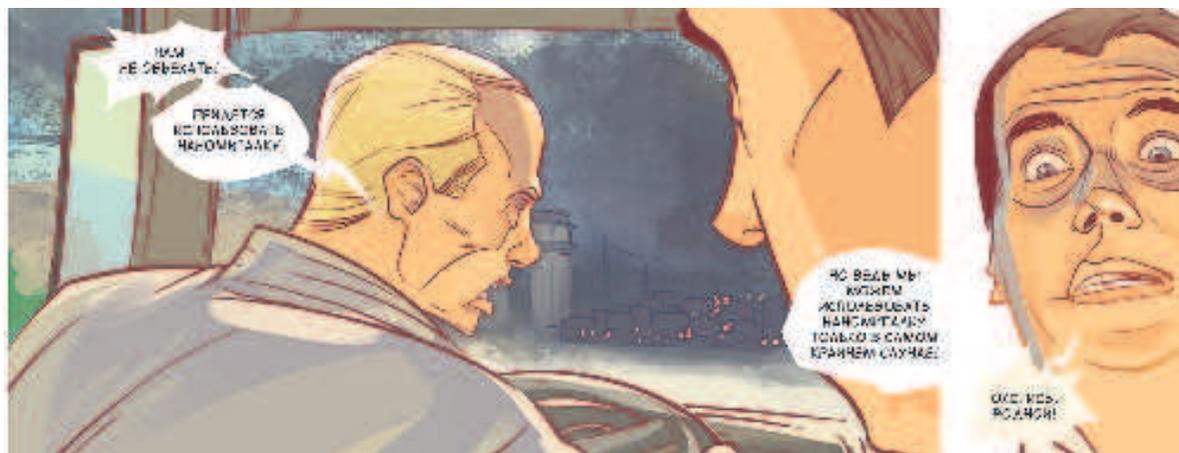
■ La macchina di potere di Mahmoud Ahmadinejad ha perso un altro pezzo e il presidente iraniano si trova sempre più isolato nello schieramento conservatore, che pur lo sostiene con forza quando si trattò di fronteggiare le proteste di piazza cominciate nel giugno di due anni fa.

Dopo avere subito le accuse di stregoneria rivolte al consuocero e capo di gabinetto Esfandiar Rahim-Mashaie, e il rifiuto del Consiglio dei Guardiani di avallare la rimozione del ministro del Petrolio, Ahmadinejad dovrà fare a meno ora di uno dei suoi otto vicepresidenti. Si tratta di Hamid Baqaie, che è stato bandito dall'esercizio dei suoi poteri da una sentenza di tribunale. Baqaie avrebbe «violato la legge durante il suo precedente incarico», ovvero quando era a capo dell'organismo che tutela il patrimonio culturale iraniano. Non è stato chiarito quali siano le violazioni, ma nel contesto del braccio di ferro tra la Guida suprema Ali Khamenei e il presidente, il provvedimento sembra destinato a fare terra bruciata intorno a quest'ultimo.

LA PIOGGIA RUBATA

«I Paesi europei hanno usato strumenti per provocare la caduta di pioggia e impedire così che le nuvole cariche raggiungano l'Iran». È la nuova accusa all'Occidente fatta da Ahmadinejad.

Paese chiave per gli Stati Uniti e per la sicurezza dell'Europa. L'Italia in tutto questo è ai margini. «Maglia nera» nelle attenzioni dell'inquilino della Casa Bianca, come «maglia nera» l'Italia del Cavaliere è negli impegni assunti e non mantenuti per ciò che concerne gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. L'Italia - denuncia Oxfam - veste al maglia nera perché destina solo lo 0,15% del Pil in aiuti - la percentuale più bassa di tutti i Paesi del G8 - ed è ben lontana dall'obiettivo Onu dello 0,7% del Pil. Nel 2010 - rimarca Lisa Bacciotti, portavoce di Oxfam Italia - ha speso solo 2,3 miliardi di dollari in aiuti, quasi metà di quanto il governo italiano ha speso per le auto di servizio e gli autisti a disposizione di ministri e funzionari governativi. Obama non ha tempo da perdere con questa italetta. ♦



Dmitry Medvedev e Vladimir Putin nel fumetto

→ **Sul web** la striscia con il premier eroe che lotta contro i terroristi e il male
→ **Medvedev** in secondo piano. Cresce l'antagonismo fra i due verso il voto

**Bombe? Zombie?
Niente paura
arriva super Putin
Ma è a fumetti**

Terroristi? Zombie alle porte «un anno prima della fine del mondo»? Niente paura, c'è super Putin. Sul web il tandem del potere russo a fumetti. Ma Medvedev è ancora un comprimario. A meno di un anno dal voto.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Corre sull'asfalto a piedi nudi, salta sul bus in marcia e si mette al volante. I suoi occhi glaciali scrutano la strada, il pericolo incombe ma lui ce la farà. È super Putin, non quello dell'iconografia adorante che ce lo ha mostrato accanto a tigri addormentate e a torso nudo, eroe di tutte le Russie. Stavolta è un fumetto ma l'aurea eroica non lo abbandona, nei panni del judoka salva i passeggeri di un bus dalle insidie dei terroristi e dagli zombie. Non da solo, in realtà. Perché a disinnescare la bomba è un Medvedev che nei panni di un orso sale sull'autobus sfondando il finestrino posteriore e usa l'i-pad per raggiungere l'ordigno piazzato sotto l'automezzo: una metafora piuttosto facile del tandem del potere russo, con il presidente che combatte la stessa batta-

glia del premier, ma con qualche pagnina di svantaggio.

Tecnologico uno, l'altro a mani nude contro il nemico, estrema sintesi di due modi di vedere il potere e la Russia. Il fumetto circola sul sito superputin.ru, cliccatissimo sul web ma - si dice - respinto come striscia dagli editori, timorosi di trovarsi tra le mani materiale sgradito ai vertici. L'autore della sceneggiatura, Sergei Kalenik, dice di aver fatto tutto in un paio di settimane e senza compenso, ma c'è chi ci vede dietro una regia altolocata. Perché il super Putin, neanche a dirlo, è l'eroe vero, mentre a Medvedev tocca un ruolo di secondo piano: esattamente come era stato concepito il gioco di squadra da un Putin impossibilitato a correre per il terzo mandato consecutivo.

Ma ora che le presidenziali sono dietro l'angolo - si vota tra 10 mesi - quello che era sembrato un gioco delle parti ai vertici tende a prendere le forme di un vero antagonismo. I ruoli si distinguono, le critiche non mancano. Nessuno dei due ha ancora detto se si candiderà o meno, ma sullo scacchiere della politica sono stati mossi parecchi pezzi. Russia Unita si è già detta con lui, ma Putin ha promosso

anche il Fronte popolare, idea di partito allargato che vuole coinvolgere ong e organizzazioni giovanili e imprenditoriali, nel tentativo di dare una qualche investitura dal basso al suo schieramento, una parvenza di democrazia.

PARTITO OFFRESI

Orfano di Russia Unita, Medvedev si è visto offrire il supporto dell'oligarca Mikhail Prokhorov, 46 anni, secondo uomo più ricco di tutta la Russia, finora distintosi per uno scandalo su un presunto traffico di prostitute e per aver acquistato la squadra di basket Usa Nba del New Jersey. La novità è di peso perché, dopo la caduta in disgrazia di Khodorkovsky, ex magnate petrolifero della Yukos sbattuto in cella da Putin a perenne monito contro invadenze nel campo della politica, gli oligarchi russi si sono ben guardati

Presidenziali

**Sulla scena politica
per la prima volta
tornano gli oligarchi**

dal mettere il naso fuori dall'ambito circoscritto degli affari. Prokhorov ha offerto a Medvedev il sostegno del partito Causa Giusta, per ora senza seggi alla Duma, ma pur sempre una base di partenza. Per reazione il fronte putiniano ha trovato l'inatteso sostegno di un altro oligarca, ex Kgb Alexander Lebedev, proprietario del quotidiano Independent e con Gorbaciov editore della Novaja Gazeta che fu di Anna Politovskaja. Una svolta anche questa nella guida della Russia che ha ancora Putin alla guida del bus, come nel fumetto, circondato da zombie che chiedono libertà per Khodorkovsky. ♦